

La ricetta di Giovanni, 54 anni, uno dei sei intellettuali che ha scritto la mozione Bersani

I democratici secondo Bachelet

Il figlio di Vittorio, vice presidente del Csm ucciso dalle Br, ieri a Terni

**"Oggi tutti i politici,
anche quelli
che si dicono atei,
alle fine
si genuflettono"**

**"Serve un grande
partito plurale
con un buon
direttore
d'orchestra"**

TERNI - (Giu. Magr.) "Mettere al centro il lavoro, ridurre le disuguaglianze, ridire qualcosa di sinistra, per esempio tenere duro sulla laicità dello Stato perché oggi tutti i politici, anche quelli che si dicono atei, si genuflettono. Sulle mozioni civili, sul testamento biologico e sulle libertà religiose vogliamo andare avanti. Pensare ai più deboli è anche l'unico modo per rilanciare l'economia perché riducendo le disuguaglianze sociali si rilanciano i consumi". È la ricetta di Giovanni Bachelet, 54

anni, docente di Fisica alla Sapienza, deputato del Pd, uno dei sei intellettuali che ha aiutato Bersani a scrivere la sua mozione, figlio di uno dei martiri della stagione del terrorismo: Vittorio Bachelet, professore di diritto amministrativo e all'epoca vice presidente del Csm, ucciso dalle Brigate rosse nel 1980, nell'atrio della Sapienza mentre conversava con la sua assistente Rosy Bindi, entrambi esponenti della Dc morotea.

L'allora ragazzo Giovanni Bachelet commosse l'Italia ai funerali del padre: "Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri". Aldo Moro, Rosy Bindi, che oggi insieme a Enrico Letta sta con Bersani, Bachelet padre e Bachelet figlio.

Biografie di un cattolicesimo democratico che naturalmente guardava e guarda a sinistra. La testimonianza che non è vero che tutti i cattolici democratici stanno con Franceschini o Marino, e che con Bersani sta solo chi ha nostalgia dei Ds o addirittura del Pci.

Ieri Giovanni Bachelet è venuto a Terni per sostenere la mozione

Bersani: un incontro con i militanti al gazebo di largo Villa Glori poi un rinfresco al caffè della galleria del Corso.

- Perché ha scelto Bersani? -

"Perché è sua la migliore analisi di quello che non è andato nei due anni di vita del Pd. Dopo aver fatto votare milioni di persone alle primarie le abbiamo messe da parte, non gli abbiamo fatto fare più niente. Il nostro compito è quello di rimobilizzare queste persone, che non vanno chiamate solo quando c'è da eleggere i segretari. Bisogna costruire una rete forte nel territorio che ci serva anche a parlare agli elettori, dato che le televisioni sono tutte in mano a Berlusconi".

Bachelet non si scompone che su singole tematiche ci sia diversità di vedute all'interno del partito, "un partito grande è per forza plurale. Ma se c'è un buon direttore

d'orchestra viene fuori una sinfonia altrimenti solo note stonate". Andare avanti sulla via del Pd senza nessuna nostalgia socialdemocratica: "Siamo noi che abbiamo tracciato una strada nuova in Europa, la via è quella di Prodi di 15 anni fa".

Non soli, come aveva tentato di fare Veltroni, "ma tessere un'alleanza la più ampia possibile per mandare a casa Berlusconi che sta facendo disastri. Si deve ricostruire una fiducia che si è rotta con gli alleati, quelli di sinistra con cui governiamo bene le Regioni e aprire anche all'Udc".

- Il rischio è quello della ricostituzione dell'Unione, che magari vince le elezioni ma che poi è paralizzata nell'azione di governo a causa dei veti incrociati. - "La rissa veniva dal fatto che il governo Prodi aveva una maggioranza parlamentare debolissima per cui ogni piccolo era determinante e per cui poteva ricattare. Dobbiamo diventare una grande forza aggregante, sulla base del consenso e non di leggi elettorali che schiacciano i piccoli. Questo il nostro obiettivo: fare un partito forte, con una leadership credibile che aggrega gli alleati sulla base di progetti condivisi. Bersani può farcela perché ha una marcia in più".